

# Tom Drury, chi è costui? Un casalingo?

di ANTONIO DEBENEDETTI

**T**om Drury, adesso a caccia d'un suo pubblico, è il tipo di autore che ama sorprendere anzitutto se stesso. Eccolo così, a pagina 31, saltare in groppa alla poesia con questa annotazione climatica: «All'estate mancava più di un mese, e il cielo era di un pallore ansioso». Caspita! Oppure, a pagina 101, preannuncia la fine di un matrimonio sbagliato con questo folgorante dialogo, quasi una commedia in due battute, un po' nello stile di Woody Allen: «Vuoi un kleenex?» domanda lui a lei. «Voglio la separazione» gli risponde lei.

Drury sa come far colpo strizzando l'occhio al lettore tanto che alla seconda riga della seconda pagina di questo suo romanzo descrive così la protagonista Louise Darling: «Aveva grandi occhi verdi e lentiggini sbiadite». Un accostamento di colori decisamente seduttivo. Più avanti aggiunge: «Aveva lunghi capelli castani con la riga da una parte». I suoi capi d'abbigliamento preferiti, quelli più in carattere con lei, sono jeans, felpe e magliette di colore celeste o verde un po' slabbrate. Quando poi decide di mettersi in ghingheri, indossa un certo abito, sempre quello, che riesce a far perdere il controllo di sé persino a uno stagionato pastore battista.

A prima vista Louise sembra il trionfo del già visto, dell'usa e getta. In realtà ha un suo piccolo posto tra i personaggi che merita aver conosciuto. Anche per un suo modo di affrontare le conseguenze d'un parto finito in tragedia e di saper essere per suo marito moglie, compagna e amante. Fortunatamente ha anche qualche difettuccio: qua e là, leggendo, la sco-

priamo col bicchiere in mano. Passa dal vino rosso allo sherry, al gin tonic o anche a un non individuabile distillato dai riflessi ambrati. Non si capisce bene cosa voglia dirci l'autore quando afferma che l'alcol era per lei «come un treno lento che procedeva tra colline e pianure».

Di mestiere Louise fa l'assistente fotografa. Il suo lui, dopo essersi liberata del primo marito manesco e ladro di professione, è uno sceriffo. Si chiama Dan Norman, magari non è «particolarmente efficace quale tutore dell'ordine» ma può contare su grandi «occhi grigi» e su «un sorriso malinconico».

Intorno a questa bella coppia, che dopo una lunga convivenza fa ancora «l'amore lentamente e con molta dolcezza», Drury infiammato d'ottimismo costruisce una vicenda corale e un mondo: Grouse County geograficamente posizionato in un immaginario Midwest. Chi si sentirà tentato di accostarlo anche fuggacemente alla faulkneriana e sudista contea di Yoknapatawpha dovrà subito ricredersi.

Qui la retorica e lo spasimo, come Alfred Kazin ha intitolato il capitolo dedicato all'universo faulkneriano nella sua mirabile *Storia della letteratura americana*, lascia il posto alle strategie d'una dolce «casalinghitudine». Attorno a Louise e Dan ruotano altri sessantasei personaggi, tutti di ceppo contadino e di mentalità provinciale, esemplari ben individuati d'un mondo dove gli episodi di cronaca bianca alla fine vincono su quelli di cronaca nera. Le ragioni per dire sì alla vita superano di gran lunga quelle che spingono al rifiuto, alla rivolta, alla negazione. Eppure non siamo in un'età felice della storia se in una delle prime pagine ci imbattiamo in un reduce della guerra in Co-

rea.

Chi è dunque Tom Drury, l'autore? Beh, per essere chiari, un illustre sconosciuto. In Italia, tolti forse i soliti iniziati, nessuno sa o sapeva niente di lui fino a qualche giorno fa. Eppure non è più un giovane esordiente, avendo varcato la soglia dei sessant'anni. Evidentemente il destino che presiede alle sorti della letteratura, in quel lontano 1994 quando uscì negli Stati Uniti *La fine dei vandalismi* cioè il suo primo romanzo adesso disponibile nella scrupolosa traduzione di Gianni Pannofino (NN Editore), era di cattivo umore oppure svogliato e distratto.

Al momento quindi bisogna accontentarsi. Le poche notizie riportate in accompagnamento al volume qui recensito informano che Drury ha insegnato «nelle università americane», okay. A questo non aggiunge molto apprendere che il nostro ha «ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui la *fellowship* della Fondazione Guggenheim». Adesso vive a Berlino e insegna a Lipsia. Insomma un chi è piuttosto arido, scritto in economia. Aggiunge qualcosa di più guardare la fotografia di Drury su internet. Ha l'aria di dire, se non andiamo errati, che uno scrittore bisogna leggerlo e non poterlo riconoscere se per caso lo si incontra per strada.



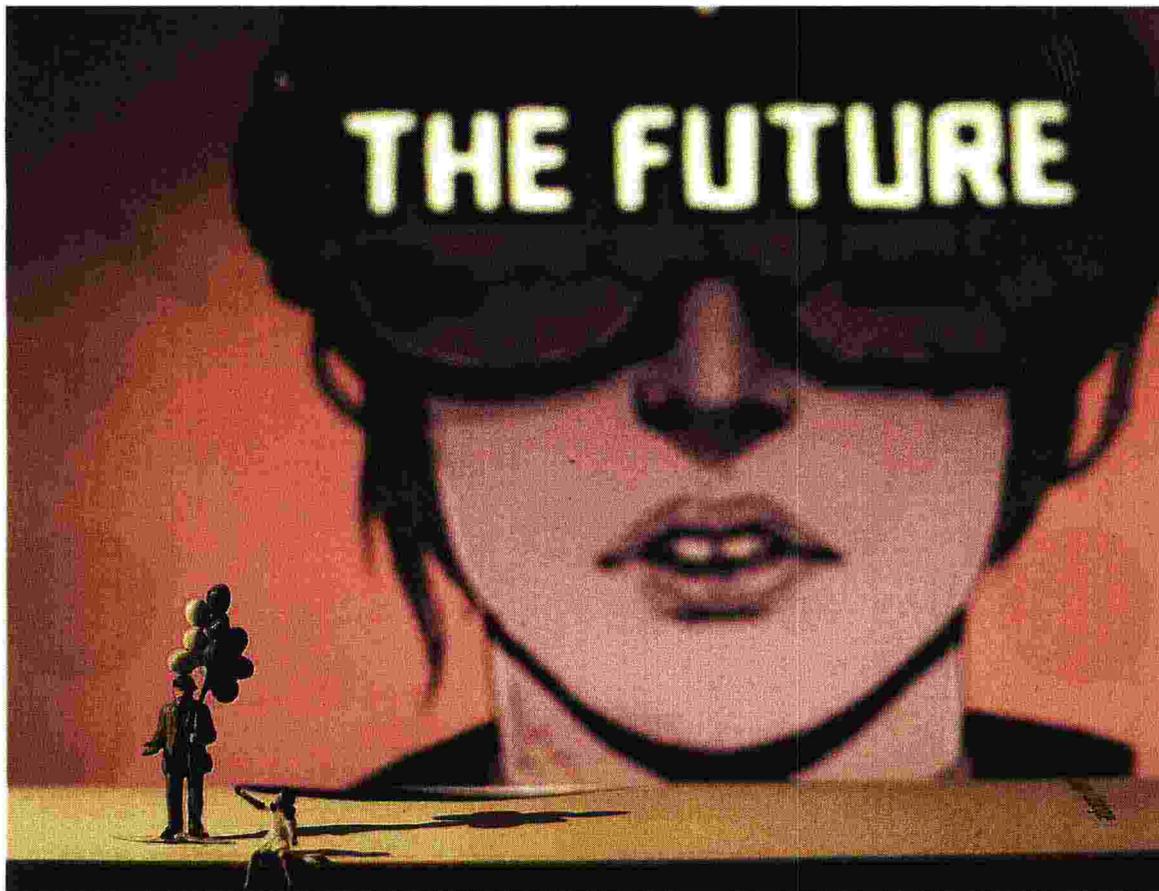
C'è una sorpresa che speriamo diventi un'abitudine. Il libro si chiude con un intervento del traduttore che, su preciso invito della casa editrice, entra brevemente nel merito del suo lavoro, si sofferma sulle sue difficoltà e soddisfazioni. Evviva, non sono cose a cui abitualmente si pensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

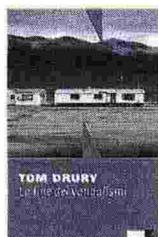
Collettivo Dmav (Alessandro Rinaldi, Nicola Gaiarin, Marzia Nobile, Gianni Barbon e Davide Grazioli), *Little Town* (2017, fotografia su carta cotone). L'opera farà parte dell'evento *Minimalia* che si terrà a Udine in due fasi: dall'11 al 28 maggio e dal 28 giugno al 23 luglio

## Recuperi

A oltre vent'anni dall'uscita negli Usa ecco «La fine dei vandalismi». Dell'autore si sa pochissimo, di più invece scopriamo sulla coppia di protagonisti del Midwest: uno sceriffo e una donna fascinosa, nonostante tutto



i



**TOM DRURY**  
**La fine dei vandalismi**  
Traduzione  
di Gianni Pannofino  
NN EDITORE  
Pagine 400, € 19

### L'autore

*La fine dei vandalismi* è il primo romanzo di Tom Drury (Iowa, 1956) e primo della *Trilogia di Grouse County*, uscito negli Usa nel 1994.

Pubblicato a puntate sul «New Yorker», ha vinto il premio Notable Book

### L'appuntamento

Domenica 23 aprile Tom Drury è a Tempo di Libri, protagonista dell'incontro

*Il più grande scrittore americano che non avete mai sentito nominare* con lo scrittore Giorgio Vasta (Sala Courier, ore 17.30, Pad. 2)

